

---

---

## RECENSIONI E BIBLIOGRAFIA

---

DR. EDWIN MAYSER, *Grammatik der griechischen Papyri aus der Ptolemäerzeit mit Einschluss der gleichzeitigen Ostraka und der in Aegypten verfassten Inschriften*. Band II Satzlehre. Analytischer Teil, erste Hälfte, pp. XX-390, in-8, Berlin und Leipzig 1926, Walter de Gruyter & Co. — Mk. 45.

Vent'anni fa l'autore aveva pubblicato la fonetica e la morfologia dei papiri tolemaici; ora sodisfa la lunga attesa degli studiosi con questa prima parte, anzi metà della prima parte, della sintassi. Nella quale abbandona l'antica tradizionale divisione dello studio sistematico delle otto parti del discorso, per prendere in considerazione quello che più propriamente risponde al concetto di sintassi, la funzione che ogni elemento à nella proposizione; questi elementi nella proposizione si riducono al soggetto, al predicato, alla più precisa specificazione del soggetto o del predicato.

Secondo questo criterio l'autore divide la trattazione in due parti: 1) analitica, studio delle forme, in quanto queste hanno un preciso valore indipendentemente del nesso sintattico; 2) sintetica, studio delle forme, che possono raccogliere in sè diversi valori, i quali vengono determinati dal nesso sintattico in cui vengono a trovarsi.

Per la parte analitica il piano è così precisato: 1) da quali forme può essere rappresentato il soggetto e il predicato; 2) specificazione del soggetto e del predicato; 3) concordanza tra il soggetto e l'attributo o l'apposizione; 4) posizione delle parti che servono a specificare soggetto e predicato. Le altre questioni, concordanza tra soggetto e predicato, preposizioni, ecc. appartengono alla seconda parte del suo lavoro, la sintetica.

Il presente volume, prima metà della parte analitica, è diviso in due vasti capitoli: nel primo studia le varie forme di espressioni che possono esercitare le funzioni di soggetto e predicato; il fenomeno dell'ellissi del sostantivo; nel secondo il significato e l'uso del nome, del pronome, del verbo.

Aegyptus - Anno VIII - 24



Questo criterio di ripartizione della materia può essere discutibile. È vero che il criterio tradizionale, oltre che viene ad isolare certe forme perifrastiche che sostituiscono forme semplici nella frase, non risponde perfettamente a quello che è il puro oggetto formale della sintassi, l'esposizione cioè della funzione delle forme nella proposizione. Ma anche nel lavoro del Mayser si sente tutto il travaglio a raggiungere una organicità irraggiungibile e si notano totali smembramenti che nuociono. Prendiamo ad esempio le proposizioni condizionali: la trattazione più ampia è nell'uso del congiuntivo v. pp. 275-283: ma qui è preso in considerazione anche l'indicativo futuro e l'indicativo presente anormale con ἐάν: per gli altri casi delle condizionali bisognerà passare al capitolo dell'indicativo p. 227 e dell'ottativo p. 293. Ancora ad es. fortemente smembrato è il participio: come sostituito un sostantivo a pp. 2, 4, 6; il suo valore al presente e aoristo a p. 168; al perfetto a p. 192; al futuro a p. 220; nel valore di imperativo p. 193, 3; con ὡς finale p. 220; perifrastico p. 223 e 340.

Le proposizioni interrogative indirette, tanto coll'ottativo che coll'indicativo, sono prese in considerazione nel capitolo dell'optativus obliquus e non sono elencate nel *Sachregister*.

Questa prima parte si può ritenere come una zona di interferenza tra la morfologia e la sintassi; talora la parte puramente semasiologica affiora e si afferma (v. ad es. a p. 30); tal'altra parrebbe trattarsi di pura morfologia (v. p. 51, 2: πρωτίστου, κυριώτατος: 215, 3 per la formazione dei futuri dal tema del perfetto: forse il paragrafo sul medio passivo a p. 116).

Siamo di fronte a un soggetto non facilmente e perfettamente disciplinabile: e anche il criterio seguito dal Mayser non riesce ad eliminare gli inconvenienti inevitabili: ciò che si riesce a far rientrare in un capitolo che parrebbe organico e definitivo, sfugge poi in un altro seguente, che à bisogno di continui rimandi.

Il merito del lavoro del Mayser è nella copia del materiale raccolto con scrupolosa diligenza attraverso migliaia di documenti sotto questo rispetto tutti nuovi, bisognosi talora di molta cautela, nell'accettazione della lettura incerta, nella interpretazione data dagli autori. L'A. non raccoglie ad occhi chiusi: rivede, talora corregge la lettura dell'editore, l'interpretazione: di altri grammatici (v. ad es. per il Blass-Debrunner e il Moulton p. 51, 1: 123, 1) e sa ricostruire con mano abile una sintassi della lingua greca dell'età ellenistica con materiale fresco, con metodo sicuro, preoccupato sempre di dichiarare la natura del documento da cui gli esempi sono tratti per dedurre una regola, se lettere private, o scritti di cancelleria, dove la formula potrebbe sciupare la freschezza e la spontaneità dell'espressione. Il lavoro è del più grande interesse: si tratta di tre secoli di vita della lingua greca d'Egitto, penetrata in minuti particolari, che permettono deduzioni sicure, rivelano aspetti talora nuovi di costrutti, così da poter correggere conclusioni che altri avevano creduto prima di poter affermare (cfr. ad es. contro Sloty p. 235).

Interessanti sono gli accostamenti istituiti opportunamente col greco dei LXX e del N. T., prevalentemente sulla scorta delle grammatiche del Blass-Debrunner, che cita nella edizione del 913, e del Radermacher, ancora nell'edizione 911: mentre se l'edizione ultima del Blass si avvantaggia sulla quarta solo per la bibliografia aggiornata, la 2<sup>a</sup> del Radermacher è arricchita anche da esempi nuovi. Anche il Robertson è citato nell'edizione 914.

A proposito di questi raffronti è peccato che un indice non li raccolga e ne renda più facile l'uso a chi si occupa del greco neotestamentario. Non così copiosi invece sono i raffronti con gli autori contemporanei e qua e là si notano disarmonie di proporzioni: v. ad es. a p. 81, 2, 215, 2, (dove è ricordato anche M. Antonino di età romana) esempi molto abbondanti in confronto dei sobri rimandi alle grammatiche che si notano altrove.

Nota a pag. 49, 3 A T per N. T.; p. 57 καὶ ὅς trattato nel capitolo dell'articolo: ma ammessa la sua origine dall'articolo, argomento che l'autore richiama forse non a proposito data l'indole della trattazione, ormai è nella coscienza del parlante sentito come avverbio e come tale usato; a p. 196, 3 e 340, 3 nega in questo periodo di tempo, contro Moulton, che si abbiano casi di participio con valore di imperativo e indicativo: non tutti gli esempi mi persuadono dell'asserzione dell'A.

Ma se in qualche punto, data la natura stessa della sintassi, dove il fenomeno psicologico à larga parte e può prestarsi a diversa interpretazione, ci può essere dissenso dalle vedute dell'autore, nessuno può negare che ci troviamo di fronte a un lavoro solido, magnifico, ricco di fatti ripensati e studiati a fondo, definitivo sull'argomento, del più grande interesse per tutti coloro che si occupano di studi filologici del periodo alessandrino. Io faccio voti che l'autore, compiuto, e sia presto, il lavoro suo, lo arricchisca di altri indici — luoghi dei LXX e N. T. illustrati, — emendazioni proposte a papiri — teorie grammaticali di altri autori discussi alla luce dei fatti nuovi — così che tanta copia di materiale qua e là diffuso in numerose pagine dense, sia più facilmente alla mano di chi ne abbisogna e non può rendersi familiare una così preziosa raccolta.

GIUSEPPE GHEDINI

BERNHARD MEINERSMANN, *Die lateinischen Wörter und Namen in den griechischen Papyri*, XII 128, in-8, Leipzig, Dieterich'sche Verlagsbuchhandlung, 1927.

Nel 1924 l'autore ci aveva dato otto pagine di compendio, litografate, di questo lavoro sulla trascrizione dei nomi latini nel greco dei papiri. Nella prima parte del presente studio raccoglie in un primo capitolo i nomi comuni e i nomi propri collettivi, in un secondo i nomi propri individuali. È raccolta diligente, che integra i lavori lessicali del Preisigke; forse non valeva la pena di separare i nomi comuni dai nomi